

L'Oratio Dominica di Giambattista Bodoni

Chi avrà la pazienza di esaminare in dettaglio i millecinquecento e più libri, opuscoli, avvisi e fogli volanti stampati dal Bodoni a Parma tra il 1768 e il 1813,¹ troverà in essi uno straordinario repertorio di nomi, titoli e qualifiche di regnanti e loro ministri, ambasciatori, ufficiali ed 'intellettuali organici' vissuti in quei tumultuosi e decisivi decenni della storia europea. Ad ogni personaggio di importanza e rilievo, egli seppe offrire i servizi del suo paziente ed operoso genio di tipografo ed editore d'arte, acquistando notorietà e prestigio crescenti. «Fra Sette e Ottocento, subito al di sotto di Canova, il rappresentante più noto e autorevole della contemporanea cultura italiana non è un letterato, non è Parini o Alfieri o Monti o Foscolo: è un tipografo, Bodoni»². Grazie alle sue edizioni e alle sue relazioni, particolarmente famosa e rinomata divenne Parma, dove il tipografo era giunto nel 1768, chiamato dal ministro Guillaume-Léon Du Tillot per stabilirvi una tipografia ducale capace di emulare le maggiori tipografie di stato presenti nel continente.³

Giambattista Bodoni era nato nel 1740 a Saluzzo da una famiglia di incisori e tipografi ben inserita negli ambienti cittadini;⁴ la formazione ricevuta nel locale collegio gesuitico contribuirà ad allontanarlo dalla routine artistica e professionale dell'ambito familiare, invitandolo a tentare nuove esperienze. Particolarmente formativo fu il suo soggiorno romano, iniziato nel 1758 e concluso nel 1766, durante il quale lavorò nella tipografia di Propaganda

1. Angelo Ciavarella. *La collezione bodoniana della Biblioteca Palatina di Parma*, in *Catálogo del Museo bodoniano di Parma*. Parma, Silva 1968, p. XX-XXI.

2. Carlo Dionisotti. *Biografia e iconografia*, in *Storia d'Italia. Annali*, v. 4, *Intellettuali e potere*. A cura di Corrado Vivanti. Torino, Einaudi, 1981, p. 423-424.

3. Con una decisa azione riformatrice, Du Tillot interpretava a Parma i nuovi equilibri politici europei, caratterizzati da una diffusa erosione del privilegio improduttivo e della manomorta ecclesiastica: Franco Venturi. *Settecento riformatore*, v. 2, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti. 1758-1774*. Torino, Einaudi, 1976, p. 214-236.

4. Francesco Barberi. *Bodoni, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 9. Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1969, p. 107-115.

Fide,⁵ nella quale era confluita nel tempo, al servizio dell'attività missionaria, la più grande raccolta di punzoni, matrici e caratteri orientali esistente in Europa. La carica di soprintendente alla Stamperia era stata conferita nel settembre 1758 all'abate Costantino Ruggeri, il quale trovò subito nel giovane Bodoni un valido collaboratore impegnandolo a rimettere in ordine e in opera le singolari dotazioni della Stamperia – in parte risalenti al celebre punzonista francese Robert Granjon, chiamato a Roma negli anni Settanta del Cinquecento per servire al grande progetto di recupero delle Chiese orientali (e dialogo con l'impero ottomano) voluto dal papa Gregorio XIII. Il Ruggeri era inoltre bibliotecario della biblioteca che il cardinale Giuseppe Renato Imperiali aveva legato ad un fedecommesso, nominando suo esecutore testamentario il nipote cardinale Giuseppe Spinelli il quale nel 1756, dopo venti anni passati alla guida dell'arcivescovato di Napoli, era stato nominato prefetto della Congregazione di Propaganda Fide. A Napoli lo Spinelli aveva avuto al suo servizio il dotto teatino Paolo Maria Paciaudi il quale a Roma, rimasto nella cerchia del cardinale, conobbe il Bodoni e lo raccomandò poi al Du Tillot quando questi decise di istituire a Parma una tipografia ducale.⁶ A completare la formazione del Bodoni durante il suo soggiorno romano, concorse inoltre la conoscenza di un geniale protagonista della cultura europea, in quegli anni al servizio del cardinale Alessandro Albani; corrispondendo con un suo amico zurighese, scrive da Roma il 12 novembre 1763 Johann Joachim Winckelmann: «Ricevo in questo punto la trista notizia che uno dei miei migliori amici che m'avessi al mondo, e il migliore certo in Roma, è uscito di questa vita alla maniera degli inglesi, dandosi una pistolettata fuori di città. Egli è l'abate Ruggieri Bibliotecario della libreria Imperiale e Soprastante della Stamperia alla Propaganda [...] Era uomo che parlava molto e con assai fuoco. La mia amicizia per lui era una vera passione, e non credo che si possa essere amico più di quello che io gli era. A lui mi legavano il cuore e l'intelletto; ed il mio spirito al ritrovarlo volavagli incontro. La sua amicizia eguagliava la mia; egli parlava di me come d'un uomo straordinario, e siccome le sue parole erano tenute in gran conto, così a lui debbo una gran parte della stima che godo [...]».⁷ L'abate Ruggeri aveva stimato e

5. Sergio Samek Ludovici. *Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 33 (1965), p. 141-157.

6. [Citaz. sulla Biblioteca Imperiali] Trasferite a Napoli le preesistenti raccolte farnesiane, a Parma fu deciso di stabilire una nuova biblioteca ducale alla cui formazione e organizzazione venne chiamato nel 1761 il Paciaudi: Andrea De Pasquale. *Introduzione*, in Paolo Maria Paciaudi. *Parma città d'Europa. Le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense*. A cura di Andrea De Pasquale. Parma, Museo Bodoniano, 2008, p. 26 n. 2.

7. Johann Joachim Winckelmann. *Opere ... Prima edizione italiana completa*, v. 10. Prato, Giachetti, 1833, p. 18-19; e ancora ricorderà in una successiva lettera del 28 gennaio 1764

protetto il Bodoni, e a ragione può ritenersi che una comune frequentazione del Winckelmann abbia contribuito a far maturare in Bodoni quel canone 'neoclassico' di sapiente e raffinata semplicità che fu proprio della sua opera di incisore e tipografo.⁸

Le circostanze della stampa dell'*Oratio Dominica* sono descritte da Giuseppe De Lama, biografo del Bodoni all'indomani della morte. Nel primo giorno di maggio 1805 era giunto a Parma

«il Capo della Cattolica Chiesa reduce da Parigi, ove si era recato sul finire del precedente anno, per imporre la Corona Imperiale sul capo a Bonaparte. Tale venuta fu per Bodoni nuovo argomento di gioja e di onorificenza, poiché il Santo Padre si degnò ammetterlo a particolare udienza [...] E qui mi si para davanti di per sé stessa l'occasione di accennare il suo *Pater Poliglotta*, che appunto stampò per impulso di Pio VII, giacché nel parlargli di quello a lui offerto dal Signor Marcel Direttore della R. Stamperia Parigina, lo eccitò a riprodurne un'altra edizione coi nitidi e più copiosi suoi tipi. In attestato adunque di rispettosa ubbidienza, e vago nel tempo stesso di misurarsi col francese illustre Editore, Bodoni, tosto che gli fu pervenuto il *Pater Poliglotta*, pubblicato da questo in caratteri neri con fregio rosso ad ogni pagina, cioè sul finire d'Aprile, pose mano al suo, e ne accelerò talmente la stampa, che sebbene nel Luglio, e poi nel Settembre fosse stato assalito replicatamente dalla podagra, non ostante spinse innanzi il lavoro per modo, che ne era ormai al termine sul principio d'Ottobre, [...] né altro gli rimaneva che la prefazione e la dedicatoria al Vice-Re d'Italia. E a lui disegnò di offerire questo suo prediletto lavoro, o vogliam dire, *Manuale di tutti i suoi caratteri orientali*, perché ben sapeva l'interessamento da esso dimostrato all'Edizione Omerica, e perché ancora [...] in questo medesimo anno quell'eccellente Principe gli aveva fatta esibire la direzione della Reale Stamperia di Milano. E ben di quello era degno il libro, e per la magnificenza della stampa, e per la varietà e la nitida forma de' caratteri, e per la sterminata loro copia. Conciossiacché la prima delle quattro parti, in cui sta divisa l'opera, contiene 51 versioni per le lingue Asiatiche; la seconda 72 per le Europee; la terza 12 per le Affricane; e 20 la quarta per le Americane. E quantunque in totale risultino sole 155 versioni in altrettante lingue diverse, non pertanto il *Pater* si trova stampato 215 volte con altrettanti diversi caratteri [...] I caratteri esotici, o proprj a ciascuna di dette lingue, sono 107, vale a dire 43 gli Asiatici; 58 gli Europei (tra i quali vi ha 34 caratteri greci); e 6 gli Affricani. Gli altri 108 caratteri sono comuni, o romani, corsivi e tondi, ma talmente variati, che le forme e le dimensioni non appaiono mai le stesse.»⁹

la «trista morte in età di 56 anni» del Ruggeri, al quale sembra che lo stesso Bodoni abbia prestato un primo, inutile soccorso (Piero Trevisani. *Bodoni. Epoca vita arte*. Milano, U. Hoepli, 1940, p. 13).

8. Sull'influenza di Winckelmann si è soffermata Donata Levi in *Bodoni, l'invenzione della semplicità*. Saggi di Angelo Ciavarelli [et al.]. Parma, Ugo Guanda, 1990, p. 35-37; sull'esperienza romana e sull'«amorevole patrocinio» del cardinal Spinelli, è da vedere il saggio di Leonardo Farinelli. *Ibid.*, p. 67-82.

9. Giuseppe De Lama. *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e Catalogo cronologico delle sue edizioni*, v. 1. Parma, dalla Stamperia Ducale, 1816, p. 87-89.

Il 31 gennaio 1805 a Parigi, a incoronazione avvenuta e mentre fervevano le ultime trattative per l'esecuzione del concordato che il papa aveva stretto nel 1801 con la Francia, Pio VII era stato invitato nella Tipografia Imperiale dal suo direttore Jean-Joseph Marcel: nel corso della visita erano stati offerti al papa i fogli che si venivano stampando di un'*Oratio Dominica CL linguis versa, et propriis cujusque linguae characteribus plerumque expressa*, edita in quello stesso giorno *Typis Imperialibus*. Il Marcel, che aveva diretto le tipografie di Alessandria e del Cairo durante la campagna d'Egitto ed era poi stato messo a capo della tipografia di stato parigina, nel suo omaggio al papa aveva impiegato in realtà gran parte dei punzoni e matrici che a seguito del trattato di Tolentino erano stati confiscati alla Tipografia di Propaganda e portati nel 1798 a Parigi da un certo Maccagni, proto e antico compositore della tipografia nella quale il giovane Bodoni aveva fatto le sue prime esperienze.¹⁰ Questi era a conoscenza del trasferimento fin dal 20 maggio 1797, quando Monge, Moitte e Berthelemy, commissari francesi per la ricerca degli oggetti spettanti alle scienze e alle arti, gli avevano proposto di acquistare i caratteri esotici da lui incisi, ad integrazione dei «caratteri delle lingue orientali di Propaganda» che la commissione stava trasferendo a Parigi nella Stamperia Nazionale; e l'anno dopo, volendosi pubblicare a Parigi le iscrizioni dell'antica città siria[ca]na di Palmira, sarà lo stesso ministro degli esteri Talleyrand a chiedere all'ambasciatore di Spagna Nicolás de Azara, col quale Bodoni era in assidua e amichevole corrispondenza, le matrici dei caratteri fenici e palmireni che questi aveva inciso e realizzato a Parma.¹¹ In tale contesto, l'impulso di Pio VII e la pubblicazione dell'*Oratio* bodoniana, assumono il significato di una rivendicata primazia ecclesiastica, e quindi pontificia, negli interessi e nei programmi politici e culturali che Napoleone e la Francia stavano indirizzando verso le regioni del Medio ed Estremo Oriente.¹²

10. *Le Cabinet des poinçons de l'Imprimerie Nationale*. Paris, Imprimerie nationale, 1963, offre una puntuale notizia dei punzoni e matrici provenienti dalla Stamperia di Propaganda. La biblioteca privata del Marcel (1776-1854), divenuto un colto arabista e collezionista di manoscritti orientali, verrà dispersa e venduta dalla vedova alle biblioteche di Parigi, Monaco, Ginevra e San Pietroburgo (*Report of the Imperial Public Library for the year 1864*. St. Petersburg, 1865, p. 22-24). Un cenno al Marcel e alla sua *Oratio Dominica* del 1805, in *Histoire de l'édition française*. Sous la direction de Henri-Jean Martin et Roger Chartier, v. 2. Paris, Promodis, 1984, p. 555.

11. [Vincenzo Passerini]. *Memorie aneddote per servire un giorno alla Vita del Signor Giovanbattista Bodoni Tipografo di Sua Maestà Cattolica e Direttore del Parmense Tipografo*. Parma, Carmignani, 1804, p. 147, 151-152.

12. Analogo significato, in un contesto geopolitico diversamente evoluto ed esteso, ha avuto la ristampa dell'*Oratio Dominica* bodoniana, eseguita nel 1967 da Franco Maria Ricci insieme all'allocazione per la Pace pronunciata da Paolo VI alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965.

Dopo averne sottoposto le pagine alla censura dell'erudito poliglotta Giuseppe Mezzofanti,¹³ Bodoni dedicò la sua edizione multilingue del *Pater* a Eugenio di Beauharnais Vicerè d'Italia, figlio adottivo di Napoleone il Grande («adoption qui seule vaut tous les eloges»), e ad Augusta-Amelia sua sposa, figlia di Massimiliano re di Baviera: ai fortunati sposi egli augura «la gloire et l'amour de l'Italie». L'opera, che era «attesa con impazienza da Roma, da Vienna, da Madrid, da Manheim, da Lipsia e da varie altre parti della colta Europa»,¹⁴ scatenò l'interesse dei collezionisti i quali tuttavia non poterono rivolgersi al Bodoni per acquistarla. Il principe Eugenio, al quale era stata dedicata, «volle farsi unico possessore di quest'ultima edizione del *Pater Noster*; n'ebbe 140 esemplari, e compensò l'Artista assegnandogli un'annua vitalizia pensione di 1200 lire italiane, con sostituzione alla vita nella moglie di lui, regalandolo in oltre di ricchissima tabacchiera, e del suo ritratto entro a contorno di grossi diamanti».¹⁵

L'*Oratio Dominica* fu una delle quattordici opere che Bodoni spedì a Parigi, invitato all'Esposizione dei prodotti d'industria organizzatavi nel 1806; e a Parigi fu premiato con la dichiarazione che «Il signor Bodoni di Parma è uno degli uomini che hanno maggiormente contribuito ai progressi che la tipografia ha fatto nel XVIII secolo e nel nostro tempo. Egli riunisce parecchie abilità, ordinariamente separate, e per ciascuna delle quali meriterebbe il premio di primo grado. Ha inciso egli stesso i caratteri che gli sono serviti a stampare le sue belle edizioni [...] La Giuria è lieta di poter esprimere la sua stima all'ingegno di quest'uomo celebre, e gli decreta una medaglia d'oro.» Tuttavia egli non fu soddisfatto di questa motivazione, e in risposta alle congratulazioni che gli vengono inviate scrive: «Io avrei desiderato, come uomo innamorato della mia arte, di trovare un giudizio dettagliato e ragionato sulla dimensione delle pagine, sull'appiombio e sull'allineamento delle lettere, sull'esattezza e precisione de' registri in tutti i formato dei libri spediti, sull'eguaglianza d'inchiostro e di tiratura, sul chiaroscuro de' diversi alfabeti e sulle proporzioni simmetriche delle lettere di due punti, sulla costante spaziatura, sempre proporzionata all'occhio delle lettere e delle parole; infine sulla distribuzione e la semplicità de' miei frontespizi, e se io sia riuscito a riunire la bellezza all'eleganza e all'armonia de' nostri primi maestri dell'arte tipografica, senza i sussidi delle incisioni, delle vignette, dei fioroni.»¹⁶ Parole

13. Antonio Boselli. *Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni (Con 5 lettere inedite)*. «La bibliofilia», XXVI (1924), p. 128-134.

14. Parole del Bodoni in una sua lettera del 1° novembre 1806, parzialmente riportata da Angelo Colombo. *Il carteggio Monti-Bodoni, con altri documenti montiani*. Roma, Archivio Guido Izzi, 1994, p. 169-170.

15. Emilio De Tipaldo. *Biografia degli italiani illustri*, v. 2. Venezia, Alvisopoli, 1835, p. 148-149 (voce biografica sul Bodoni redatta da Bartolomeo Gamba).

16. Piero Trevisani. *Bodoni. Epoca vita arte*, cit. p. 139-140.

che spiegano perché gli ultimi anni della sua vita furono impiegati a raccogliere e perfezionare le pagine di quel grande *Manuale tipografico*, riassuntivo del suo impegno artistico e professionale, che com'è noto uscì alla luce nel 1818 per cura della vedova.

Mai trascurò comunque gli ambienti di potere che potevano favorire la sua arte, arrivando a conquistare l'ammirazione e la stima dell'uomo che in quegli anni era l'arbitro dei destini d'Europa: della sua *Iliade*, portata a compimento nel 1808 e dedicata al Bonaparte, due esemplari «furono impressi in nitidissime pergamene di Augusta, uno de' quali venne rassegnato a Napoleone divenuto Imperatore, e l'altro passò in potere del Vicerè [...] L'Imperatore, che aveva anche avuto in omaggio il *Bardo* del Monti dal tipografo impresso nel 1806», in pegno del suo gradimento gli conferì «l'ordine della Legione di Onore, una pensione di 5000 franchi, ed oltre a ciò egli colse l'occasione d'altro tributo dal Bodoni fattogli per la nascita del Re di Roma d'un graziosissimo libro, *Gli Scherzi poetici e pittorici di Gio. Gherardo de Rossi, in foglio*, per fargli sborsare 18 mila franchi, dichiarando che potrebbero servirgli a sussidio nella stampa di alcune opere classiche francesi [...] La stampa dei Classici francesi è stata posta sotto la tutela del Re Murat di Napoli, perché servissero le opere per educazione del Principe reale, ed ebbe il Bodoni anche da qual sovrano compensi pecuniarii e la croce dell'Ordine reale delle due Sicilie. [...] pochi suoi contemporanei possono noverarsi saliti a tanta auge, e ricolmi di tante onorificenze.»¹⁷

Prontamente egli percepì i mutamenti di sensibilità e di stile che erano intervenuti nei nuovi contesti urbani e tra le nuove borghesie delle capitali europee; in una lettera del 1796 al Denina «il Bodoni, che per l'eccellenza del suo magistero può attraversare indenne i rivolgimenti politici, sempre riverito e ammirato dagli uomini di governo che si succedono sulla scena, esprime meraviglia per l'atteggiamento della nuova classe dirigente francese: «Io per me vi confesso che sono stordito nel vedere questa Nazione in mezzo al furor delle armi, occuparsi di libri, e di belle edizioni. Se la presente guerra funestissima avrà una volta fine, io spero in poco tempo di esitare tutto ciò che sino ad ora ho stampato, e le sole ordinazioni di Parigi e di Londra mi assicureranno una somma non indifferente qualora potrò farne con sicurezza la spedizione»».¹⁸

Nel 1816 venne pubblicata a Parma la *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni* scritta dal De Lama con l'assistenza della vedova, la quale conteneva un primo, consistente ed accurato catalogo delle sue edizioni; la *Vita* esibiva

17. Emilio De Tivaldo. *Biografia degli italiani illustri*, cit., v. 2., p. 149.

18. Rosa Necchi. *Introduzione*, in *Il carteggio fra Giambattista Bodoni e Carlo Denina (1777-1812)*. A cura di Rosa Necchi, con una premessa di William Spaggiari. Parma, Silva, 2003 (Bollettino del Museo Bodoniano di Parma; 9), p. 33.

inoltre un notevole *Elenco dei Signori Associati*, nel quale figurarono 348 nomi (e residenze e qualifiche) di quanti l'avevano prenotata e sottoscritta. Pur con qualche eccezione, nessuno dei potenti ed illustri mecenati del Bodoni figura in tale elenco, definitivamente ristretto agli ambienti ormai chiusi e marginali della corte ducale. L'arte tipografica alla quale Bodoni si era votato, e che era diventata per lui una ragione di vita, era dunque rimasta estranea e indifferente ai traguardi e alla fama che gli avevano arriso: traguardi in realtà dovuti alla stupefacente piaggeria del suo carattere, con la quale aveva compiaciuto (e alimentato) una diffusa aspirazione monumentale dei ceti dirigenti, iscrivendo nelle forme epigrafiche delle sue dediche, nelle limitate e riservate tirature delle sue edizioni, una memoria inossidabile dei maggiori protagonisti della commedia del suo tempo.

ABSTRACT

L'Oratio Dominica di Giambattista Bodoni

Giambattista Bodoni rappresenta sicuramente una delle figure culturali più note e influenti del tardo Settecento. La sua perizia tipografica gli valse la benevolenza di alcuni dei più importanti ed influenti personaggi della politica, diplomazia e cultura della storia europea, donando a Parma lustro e notorietà grazie alla tipografia ducale. L'arte del tipografo venne particolarmente affinata tra il 1758 e il 1766, gli anni in cui Bodoni si tratteneva a Roma e, sotto la guida dell'abate Costantino Ruggeri, lavorò nella tipografia di Propaganda Fide. Nel 1805, dietro impulso di Pio VII, Bodoni realizzò una delle sue imprese più famose, ossia la stampa dell'*Oratio Dominica CL linguis versa, et propriis cuiusque linguae characteribus plerumque expressa*. L'opera nasceva come risposta al *Pater Poliglotta* pubblicato dalla tipografia imperiale francese diretta da Jean-Joseph Marcel e offerta al Santo Padre nel gennaio dello stesso anno. La versione francese venne realizzata in gran parte grazie a punzoni e matrici confiscati proprio alla Tipografia di Propaganda Fide, e portati a Parigi nel 1798. Il risultato dell'impegno di Bodoni fu eccezionale e l'*Oratio Dominica*, dedicata a Eugenio di Beauharnais e Augusta Amelia, guadagnò nel 1806 al Bodoni il riconoscimento dell'Esposizione dei prodotti d'industria parigina.

Chiavi di ricerca: Giambattista Bodoni; Biblioteca Palatina; Parma; Guillaume-Léon Du Tillot; Costantino Ruggeri; Paolo Maria Paciaudi; Johann Joachim Winckelmann; Giuseppe De Lama; Jean-Joseph Marcel; Pater Poliglotta; Oratio Dominica; Storia del Libro; Storia della Tipografia.

Giambattista Bodoni's *Oratio Dominica*

Giambattista Bodoni is certainly one of the most influential character of the late eighteenth century. His skill as a printer played a crucial role in his reputation among some of the most important and influential European politicians, diplomats, and scholars. He also granted glory and fame to the city of Parma thanks to his ducal printing house. His skill as a printer was particularly improved during his stay in Rome, between 1758 and 1766, under the supervision of Costantino Ruggeri in the printing house of Propaganda Fide. In 1805, on the spur of Pius VII, Bodoni undertook one of his most famous enterprise, the *Oratio Dominica CL linguis versa, et propriis cuiusque linguae characteribus plerumque expressa*. The work was conceived as a reaction to *Pater Poliglotta*, published in the French Imperial typography directed by Jean-Joseph Marcel and offered to the Pope in January of the same year. This French version was made in large part thanks to punches and matrix confiscated precisely at the Typography of Propaganda Fide, and carried to Paris in 1798. The result of Bodoni's work was extraordinary; the *Oratio Dominica*, dedicated to Eugene de Beauharnais and Augusta Amelia, was even acknowledged at the Paris Industrial Exposition in 1806.

Keywords: Giambattista Bodoni; Palatina Library; Parma; Guillame-Léon Du Tillot; Costantino Ruggeri; Paolo Maria Paciaudi; Johann Joachim Winckelmann; Giuseppe De Lama; Jean-Joseph Marcel; Pater Poliglotta; Oratio Dominica; History of the books; History of printing.

Giambattista Bodoni's *Oratio Dominica*

Giambattista Bodoni ist mit Sicherheit eine der bekanntesten und einflussreichsten Persönlichkeiten des späten 18. Jh.. Durch seine typographischen Fertigkeiten erlangte er die Gunst von einigen der wichtigsten und einflussreichsten Persönlichkeiten aus Politik, Diplomatie und europäischer Kulturgeschichte und verhalf Parma dank der herzoglichen Druckerei zu Ruhm und Bekanntheit. Seine typographischen Fähigkeiten verfeinerte Bodoni insbesondere zwischen 1758 und 1766, als er sich in Rom aufhielt und unter der Führung von Abt Costantino Ruggeri in der Druckerei der Propaganda Fide arbeitete. 1805 erzielte er durch den Anstoß von Pius VII eine seiner größten Leistungen, nämlich den Druck der *Oratio Dominica CL linguis versa, et propriis cuiusque linguae characteribus plerumque expressa*. Das Werk entstand als Reaktion auf *Pater Poliglotta*, veröffentlicht von der französischen kaiserlichen Druckerei, unter der Leitung von Jean-Joseph Marcel und dem Papst im Januar des selben Jahres vorgelegt. Die französische Version entstand größtenteils dank der Punzen und Matrizen die in der Druckerei der Propaganda Fide beschlagnahmt und 1798 nach Paris gebracht wurden. Das Ergebnis von Bodoni's Arbeit war hervorragend und die *Oratio Dominica*, gewidmet Eugenio di Beauharnais und Augusta Amelia, wurde 1806 bei der Pariser Industrieausstellung ausgezeichnet.

Schlüsselwörter: Giambattista Bodoni; Biblioteca Palatina; Parma; Guillaume-Léon Du Tillot; Costantino Ruggeri; Paolo Maria Paciaudi; Johann Joachim Winckelmann; Giuseppe De Lama; Jean-Joseph Marcel; Pater Poliglotta; *Oratio Dominica*; Geschichte des Buches; Geschichte der Buchdruck.